



FONDAZIONE CARLO MARIA MARTINI

Educational

GIUSTIZIA



GIUSTIZIA

Indice

Introduzione

1. Esperienza personale
 - Che cosa sono la giustizia e l'ingiustizia?
 - Collegamenti interdisciplinari:
2. Giustizia e ingiustizia nella città: gli anni di piombo
3. Per una possibile riconciliazione
 - L'iniquità e la giustizia
 - Come operare nella giustizia
 - Attività conclusiva



FONDAZIONE CARLO MARIA MARTINI

Educational

INTRODUZIONE

TESTI DI CARLO MARIA MARTINI

C. M. Martini, *Sulla giustizia*, in *Farsi prossimo* p. 893

Non sarei capace, e nemmeno avrei il tempo, di scrivere sistematicamente sul tema della giustizia. È un tema arduo, che richiederebbe tante competenze che io non ho. Tuttavia, come uomo, come cristiano e come vescovo sono stato spesso confrontato nella mia vita con tanti aspetti della giustizia umana e divina, e con quella gamma di significati e di valori connessi che abbracciano un po' tutte le dimensioni dell'esistenza.

C. M. Martini, *La giustizia della Croce*, in *Cattedre dei non credenti* p. 1191

Ciascuno di noi fa molto presto una qualche esperienza del senso di giustizia e per lo più, paradossalmente, tutto nasce da un'ingiustizia subita o da noi o da chi ci è caro e che consideriamo parte di noi. Personalmente, ho memoria di casi precisi nella mia biografia di ragazzo e di adolescente; e penso che ciascuno di noi potrebbe raccontare qualcosa in proposito. Quando ci siamo sentiti trattare ingiustamente, è scoppiata dentro di noi una profonda ribellione, abbiamo gridato: non è giusto, non è vero, non vale, bisogna resistere con tutte le forze, anche contro la prudenza umana! E nel momento in cui ci rendiamo conto che quanto vogliamo per noi (cioè che non ci venga fatto nulla di male e di ingiusto) vale pure per gli altri, nasce quel senso di giustizia che si esprime nella regola aurea. La regola del non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te: mi pare sia questa la formula più embrionale della percezione della giustizia o dell'ingiustizia.



ESPERIENZA PERSONALE

1 - ATTIVITÀ

Dibattito:

- Hai avuto esperienza personale di giustizia e ingiustizia?
- Ti è mai capitato di essere testimone o protagonista di un'ingiustizia?
- Riflettere sull'ingiustizia può essere occasione di una riflessione sulla giustizia?

2 - ATTIVITÀ

Trovare immagini di ingiustizia nella storia dell'arte.

3 - ATTIVITÀ

A gruppi: drammatizzazione di un'ingiustizia cui hanno assistito

Conclusione: drammatizzazione di un eventuale superamento dell'ingiustizia



CHE COSA SONO LA GIUSTIZIA E L'INGIUSTIZIA?

TESTO DI CARLO MARIA MARTINI

C. M. Martini, *Sulla giustizia, in Farsi prossimo*, p. 894-895

Nell'antica cultura greca e latina la giustizia come virtù morale e umana è un “abito mentale” grazie a cui i giusti operano e vogliono ciò che è giusto. Lo stretto rapporto tra giustizia e giusto sta a indicare che si tratta di un valore sociale di primaria importanza; è la giustizia che consente a ogni persona umana di essere se stessa e di dare agli altri ciò che loro compete, di rispettare i diritti altrui come si vorrebbero rispettati i propri.

Aristotele considera la giustizia virtù perfetta perché “chi la possiede può servirsi di essa anche nei riguardi di un altro, non solo di se stesso”; e aggiunge che fare uso della virtù riguardo agli altri è però “opera difficile”.

Secondo Cicerone la giustizia, nel senso più alto del termine, appartiene a quelle realtà che aspirano a una definitività, e tuttavia sono ancora nell'ordine umano. La identifica con la virtù somma della *caritas generis humani*, cioè la capacità di promuovere il bene di tutto l'uomo.

E sant'Ambrogio di Milano afferma che “la giustizia si riferisce alla società e comunità del genere umano”; è la giustizia civile che regola la condotta di chi intende orientare il proprio agire al bene della gente.



COLLEGAMENTI INTERDISCIPLINARI

FILOSOFIA

Platone, *Repubblica* 351 A - 351 D in www.ousia.it

«Bene, per procedere con ordine nella nostra ricerca, ti ripeto la domanda posta poco fa, ovvero quale rapporto intercorre tra la giustizia e l'ingiustizia. A un certo punto è stato detto che l'ingiustizia è più forte della giustizia; ora però», continuai, «se è vero che la giustizia è sapienza e virtù, credo che risulterà senz'altro più forte anche dell'ingiustizia, dato che l'ingiustizia è ignoranza (e nessuno potrà più disconoscerlo). Ma io, Trasimaco, non desidero condurre l'indagine in maniera tanto semplice, e preferisco quest'altro punto di vista: secondo te è ingiusto che una città cerchi di asservire e abbia già asservito ingiustamente altre città, e ne tenga molte sottomesse al suo dominio?» «Come no?», rispose. «La città migliore e perfettamente ingiusta terrà proprio questo comportamento!». «Capisco che la tua tesi era questa», dissi. «Ma voglio fare questa considerazione in proposito: la città che è divenuta padrona di un'altra città avrà questo potere senza la giustizia, o è necessario che lo abbia con la giustizia?» «Se le cose stanno come tu hai detto poc'anzi», rispose, «ovvero la giustizia è sapienza, dovrà averlo con la giustizia; se le cose stanno come ho detto io, con l'ingiustizia».



COLLEGAMENTI INTERDISCIPLINARI

FILOSOFIA

«Sono molto contento, Trasimaco», dissi, «che non ti limiti a fare cenno di sì o di no, ma risponda, e per giunta molto bene!». «è per usarti una cortesia», replicò. «E fai bene. Anzi, usami anche questa cortesia e dimmi: credi che una città, o un esercito, o dei briganti, o dei ladri, o un qualsiasi altro gruppo che si associa per un'impresa ingiusta, potrebbero concludere qualcosa se commettessero ingiustizie reciproche?» «Certo che no», rispose. «E se non le commettessero? Non otterrebbero di più?» «Sicuramente sì ». «Infatti, Trasimaco, l'ingiustizia provoca discordie, odi, contese reciproche, la giustizia concordia e amicizia. O no?» «E va bene», rispose, «così almeno non litigherò con te».



FONDAZIONE CARLO MARIA MARTINI

Educational

COLLEGAMENTI INTERDISCIPLINARI

EDUCAZIONE CIVICA

Costituzione della Repubblica italiana in www.senato.it

Articolo 11

L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo.

STORIA DELL'ARTE

Come è rappresentata la giustizia nella storia dell'arte?

Confrontare con le immagini trovate nell'attività 2 (immagini di ingiustizia)

Per approfondire:

<https://www.einaudi.it/catalogo-libri/storia/storia-moderna/giustizia-bendata-adriano-prosperi-9788806194031/>



ATTIVITÀ

Riflessione: ritieni che l'agire giustamente o ingiustamente dipenda solo dalla libertà di ciascuno oppure pensi che la giustizia trovi fondamento in qualcosa di più profondo? Se nell'antica cultura greca e latina la giustizia, come virtù, è un “abito mentale grazie a cui i giusti operano e vogliono ciò che è giusto”, nel cristianesimo uno dei fondamenti della giustizia umana diventa la creazione divina.

Leggi la seguente citazione di Martini e confrontala con i testi classici visti prima.

Per approfondire: *Il futuro della natura umana*, Jürgen Habermas

C. M. Martini, *Sulla giustizia in Farsi Prossimo*, p. 896

Il fondamento della giustizia umana

Esistono diritti personali inalienabili che non possono essere mai calpestati per nessun motivo, per nessun guadagno, per nessun interesse. Fin dal primo istante della loro esistenza ogni uomo e ogni donna hanno dei diritti inconculcabili, perché ciascuno – di qualunque razza, colore, cultura, educazione, censo, età – è stato creato da Dio. È la creazione divina il fondamento della giustizia umana. E dal momento che Dio ci ha amati, voluti, creati come soggetti di diritto inalienabile, chi offende il diritto offende Dio stesso. La giustizia ha quindi una dimensione divina e perciò è così forte. Essa si impone anche a coloro che non sanno rendere ragione della sua fonte ultima. Nei nostri tempi si è tentato più volte di definire la giustizia prescindendo da Dio, fondandola magari su un contratto umano: “Io non compio questa azione nei tuoi riguardi affinché tu non la compia nei miei”. In realtà, se non si riscopre il fondamento divino, non si riesce a definire con chiarezza l'inalienabilità dei diritti umani e della giustizia tesa a rispettarli e a promuoverli.



FONDAZIONE CARLO MARIA MARTINI

Educational

GIUSTIZIA E INGIUSTIZIA NELLA CITTÀ

*Beati coloro che
hanno fame e sete di giustizia,
perché saranno saziati.*

(Mt. 5)

Ascolta i podcat

Il 68 e gli anni di piombo <https://www.raiplaysound.it/audio/2020/05/Storia--Il-sessantotto-e-gli-anni-di-piombo-873666d2-2a1a-41f1-8858-13bc5b1f5898.html>

La rivoluzione che non c'era. Di Giovanni Bianconi
<https://www.focus.it/cultura/storia/terrorismo-rosso-anni-di-piombo>

Guarda il video

https://www.youtube.com/watch?v=X8JHP0mI2aU&ab_channel=HUBScuola



GIUSTIZIA E INGIUSTIZIA NELLA CITTÀ

È l'esperienza di ingiustizie patite a far sorgere un sentimento di attesa verso il ripristino della Giustizia; questo processo psicologico e spirituale, intimo, che avviene nel corso della vita degli individui, accade anche nella storia delle città e dei popoli.

Nel nostro Paese la violenza divenne arma di lotta politica nel corso degli anni Settanta del secolo scorso, quelli che vennero poi chiamati gli *anni di piombo*.

La stagione del terrore ebbe inizio con le “stragi di Stato” (così dette perché dietro ogni strage vennero individuate responsabilità di importanti funzionari statali, militari e civili), a partire da quella di piazza Fontana a Milano nel dicembre del 1969. La strage di piazza Fontana (19 morti) fu seguita da quella di Brescia (1974, 8 morti), dell'Italicus (1974, 12 morti) e di Bologna (1980, 85 morti). I processi nei confronti degli autori e dei mandanti delle stragi non portarono sempre alla condanna dei colpevoli.

Le stragi costituirono gli avvenimenti che originarono ed alimentarono la violenza di segno opposto, quella di gruppi comunisti rivoluzionari che presero le armi con l'intenzione di abbattere lo Stato: la lotta armata divenne la forma di opposizione radicale nei confronti del sistema capitalistico.



GIUSTIZIA E INGIUSTIZIA NELLA CITTÀ

[Ascolta la telefonata delle Brigate Rosse alla famiglia Moro](#)

Nella testimonianza di una delle fondatrici delle Brigate Rosse, Mara Cagol, la motivazione della scelta della lotta armata come forma di rivolta per l'instaurazione di una società più giusta.

[Ascolta la lettera della brigatista Mara Cagol alla madre \(Doc 3\)](#)

Quando arrivò a Milano nel 1980 il cardinale Martini si recò, per prima cosa, a visitare i carcerati di san Vittore. Nel corso delle sue frequenti visite al carcere, incontrò alcuni detenuti per banda armata.

[Ascolta Martini a San Vittore \(Doc 10\)](#)

Intanto, alcuni componenti di Prima Linea e dei Comitati Comunisti Rivoluzionari, arrestati e imprigionati, cominciarono a prendere le distanze dalla lotta armata. Qualcuno dal carcere iniziò anche a seguire le trasmissioni radiofoniche che diffondevano le meditazioni di Martini sui Salmi.

Intervista all'ex capo di Prima Linea Maurice Bignami che parla della sua conversione, e alcuni passaggi tratti dalla meditazione del Cardinale sul Salmo 50:

[Ascolta l'intervista a Bignami \(doc 7\)](#)



GIUSTIZIA E INGIUSTIZIA NELLA CITTÀ

[Ascolta la meditazione sul Salmo 50 \(doc 8\)](#)

Lentamente si diffuse l'intenzione di consegnare le armi: a chi, se non a Martini, “*che ci è stato ad ascoltare*”?

[Ascolta il racconto della riconsegna delle armi \(doc. 20\)](#)

Attività

Nei film individua una scena di giustizia e di ingiustizia e motiva la tua scelta in un video di circa 5 minuti.

Film

Lavorare con lentezza, Guido Chiesa, 2004 (su prime video)

Buon giorno notte, Marco Bellocchio, 2003 (su raiply)

La meglio gioventù, M.T. Giordana, 2003 (su raiply)

Romanzo di una strage, M. T. Giordana, 2012

Lotta continua. La storia di un movimento, T. Saccucci, 2022, (su raiply)



FONDAZIONE CARLO MARIA MARTINI

Educational

GIUSTIZIA E INGIUSTIZIA NELLA CITTÀ

TESTO DI CARLO MARIA MARTINI

Il pianto di Gesù sulla città, intervento alla Scuola per la formazione all'impegno sociale, giugno 1988, in *Giustizia e pace*, pag. 635

Si può sognare una città che si ama, si ama una città per i cui errori, per le cui iniquità si soffre, fino a piangerne la rovina.

Solitamente si piange per dolori che colpiscono gli individui. Più raro è piangere sulla città. Il Vangelo ci vuol ricordare – presentando il pianto di Gesù su Gerusalemme – che i destini individuali e il destino della città si incontrano: è lo stesso progetto messianico a tenere insieme l'individuo e la sua comunità. La salvezza è un dono per tutti. E noi vi partecipiamo nel pianto ma anche nel desiderio, che il sogno vuole rappresentare.

“Quando [Gesù, ndr] fu vicino, alla vista della città [di Gerusalemme, ndr], pianse su di essa, dicendo: Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, la via della pace. Ma ormai è stata nascosta ai tuoi occhi. Giorni verranno per te in cui i tuoi nemici ti cingeranno di trincee, ti circonderanno e ti stringeranno da ogni parte; abatteranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata” (Lc 19,41-44).

[...] Che cosa hai voluto dire, o Signore, con queste parole? Cosa ha significato per te il gesto che hai compiuto e che cosa dice esso a noi? “Se avessi compreso le vie della pace”.



FONDAZIONE CARLO MARIA MARTINI

Educational

Meditiamo anzitutto sul gesto del pianto. Il piangere di Gesù non è un gesto consueto, quotidiano, come non lo è generalmente il piangere di un adulto.

Il pianto di Gesù è un atto pubblico perché piange sulla città. Qui è necessario capire che cosa vuol dire, per un ebreo, Gerusalemme: la città santa, la città desiderata da lontano nei pellegrinaggi, la città eretta sul monte, costruita come città salda e compatta, la città a cui i profughi giungono dopo tanti sacrifici. Ci viene subito in mente il bellissimo salmo 121: “Quale gioia, quando mi dissero: Andremo alla casa del Signore. E ora i nostri piedi si fermano alle tue porte, Gerusalemme... Là salgono insieme le tribù, le tribù del Signore, per lodare il nome del Signore...”.

Per entrare nell'animo di Gesù dobbiamo cercare di comprendere quel complesso di tradizioni, di culture, di storia, di affetti, di rivelazioni, che Gerusalemme significa. Forse potremmo interrogarlo chiedendogli: perché piangi, Signore? Piangi soltanto per la rovina religiosa della città, sulle singole anime che si perdono, oppure piangi sulla città come tale, su questo corpo vivente, organizzato, che ha una storia, un destino, un avvenire, una speranza? Credo che Gesù, da buon ebreo, ci risponderebbe che egli fa fatica a distinguere le due cose perché sono una nell'altra; non c'è il corpo senza l'anima, non c'è l'anima senza il corpo, non esiste la sola salvezza spirituale che non sia incarnata in una realtà storica, vissuta, vivente. Il destino del singolo è strettamente legato al destino del gruppo di cui è parte. [...]



FONDAZIONE CARLO MARIA MARTINI

Educational

Il pianto di Gesù, che vede la rovina prossima di Gerusalemme, riguarda tutto l'insieme dei valori che ha, naturalmente, il suo culmine nel tempio e però comprende un'intera organizzazione civile, sociale, culturale, politica, artistica. [...] La pace di Gerusalemme è connessa con la fede di Gerusalemme e la pace, nella mentalità ebraica, vuol dire benessere, libertà dai nemici, sicurezza, prosperità, amicizia, pace con Dio, gioia, canti nel tempio, esultanza, battere di tamburi, processioni, ricchezza delle celebrazioni sacre. Questo è l'insieme della pace: contemplare il volto di Dio nella terra dei viventi, avanzare tra i primi verso la casa di Dio (Sal 42-43). Gesù ha veramente desiderato questa pace della città e piange perché non può esserle concessa, perché non ha conosciuto la via della pace [...] Per la Bibbia il progetto "messianico" ha sempre una valenza socio-politica ed esprime quegli atteggiamenti nuovi di un popolo per cui l'aratro e la falce prendano il posto della spada, per cui il fanciullo possa giocare con la vipera, e l'orso pascolare insieme con i buoi, e il leone con la pecora (Is 2;11,6-8). È l'ideale concreto, non utopico, di un'umanità pacifica, anche se diviene di fatto, quando non è accolto, un ideale conflittuale con l'ordine esistente [...])



FONDAZIONE CARLO MARIA MARTINI

Educational

GIUSTIZIA E INGIUSTIZIA NELLA CITTÀ

TESTO DI CARLO MARIA MARTINI

La città: luogo dove trovo il mio prossimo e luogo di assenza di giustizia

Discorso al Comune di Milano, 28 giugno 2002, Giustizia e pace, pag. 1866)

Eventi drammatici che hanno toccato altre metropoli, il riproporsi recente di oscure minacce e più in generale la complessità dei processi in atto nei grandi agglomerati urbani sembrano indurre a un senso di sgomento. Eppure la città è un patrimonio dell'umanità. La città è luogo di una identità che si ricostruisce continuamente a partire dal nuovo, dal diverso, e la sua natura incarna il coordinamento delle due tensioni che arricchiscono e rallegrano la vita dell'uomo: la fatica dell'apertura e la dolcezza del riconoscimento. Milano non può, nel nome dell'identità, perdere la sua vocazione all'apertura, perché proprio questa è iscritta nella sua identità, cioè la capacità di integrare il nuovo e il diverso. Parrebbe a volte che la città - in particolare nei suoi membri più potenti - abbia paura dei più deboli e che la politica urbana tenda a ricercare la tranquillità mediante la tutela della potenza. L'invito a creare legami di solidarietà sempre più diffusi (parentele, amicizie, gruppi sociali, gruppi culturali, gruppi ecclesiali, gruppi politici) non è solo uno sfizio di anime belle né la creazione di oasi incomunicanti. E' l'unico modo per vincere la paura di una impari difesa isolata. Compito culturale è quello di restituire stima sociale e prestigio al comportamento onesto e altruistico, anche se austero e povero: "quanto è fortunata quella cittadinanza che ha moltissimi giusti".



FONDAZIONE CARLO MARIA MARTINI

Educational

GIUSTIZIA E INGIUSTIZIA NELLA CITTÀ

[Ascolta il discorso di Martini del 2002](#)

Si rimanda alle attività sulla città proposte nel percorso di Cittadinanza disponibili qui:

<https://fondazionecarlo mariamartini.it/educational/cittadinanza/>

Per approfondire

Si segnala il materiale e i lavori dell'Associazione civile Giorgio Ambrosoli e il relativo concorso rivolto alle scuole <http://associazionecivilegiorgioambrosoli.it/>

Attività

Segnalare iniziative individuali, della classe o della scuola, di responsabilità civile e sociale.



PER UNA POSSIBILE RICONCILIAZIONE

Attività

Si suggerisce di scegliere uno dei testi seguenti per sviluppare la riflessione sulla riconciliazione.

L'attività può essere articolata nelle seguenti fasi:

- dividere la classe in gruppi, assegnando a ciascun gruppo uno dei brani proposti.
- dopo una lettura e condivisione interna al singolo gruppo, si propone di riassumere agli altri gruppi il contenuto del brano e di elaborare almeno due domande a partire dal testo letto da rivolgere agli altri gruppi.
- Sarà cura del docente coordinare il conseguente dibattito che potrebbe nascere, invitando i gruppi a riflettere sulle difficoltà che incontra l'uomo nella società attuale rispetto alla possibilità di farsi prossimo.



FONDAZIONE CARLO MARIA MARTINI

Educational

PER UNA POSSIBILE RICONCILIAZIONE

TESTO DI CARLO MARIA MARTINI

Caino e il Samaritano, dall'omelia del card. Martini al funerale di Walter Tobagi, giornalista ucciso dalla Brigata XXVIII marzo nel maggio del 1980

Stiamo dando l'addio a un uomo buono, a un padre esemplare, a uno sposo amatissimo, a un lavoratore serio e stimato dai colleghi, benvenuto dagli amici, mite e giusto. Sorge, allora, in questo momento, più drammatica la domanda "ma perché?". Essa nasce sul nostro cuore impaurito, così come veniva spontanea ai due discepoli di Emmaus ai quali Gesù si era unito nel cammino della sera; "Ma perché sono avvenute queste cose? Ma che senso ha tutto ciò? Come possiamo sopravvivere al fatto che il Giusto sia stato ucciso, che l'Uomo buono in opere e in parole davanti a Dio e davanti agli altri sia stato messo a morte?" (Lc 24,14-24).

Noi oggi comprendiamo, forse, tutta la verità di questa parola: è possibile odiare senza ragione! Non è possibile uccidere senza odiare, ma è possibile odiare senza ragione. È proprio questo enigma d'insensatezza, di follia, di vile anonimato omicida che ci rattrista tutti quanti, che ci pesa nel cuore e che ci chiuderebbe le parole in bocca se non ci fosse in noi una speranza piena d'una certezza più grande e più carica di promesse della realtà drammatica che ci sta davanti. Questa certezza ci è annunciata dalle pagine della Bibbia che abbiamo ascoltato e che sono state scelte dalla risonanza di fede della moglie e degli amici di Walter. Esse ci dicono: ciò che è insensato può acquistare un senso.



FONDAZIONE CARLO MARIA MARTINI

Educational

PER UNA POSSIBILE RICONCILIAZIONE

TESTO DI CARLO MARIA MARTINI

L'autocritica del colpevole, Sulla giustizia in Farsi prossimo, p. 910

È auspicabile che venga superata la cieca fiducia nella pena retributiva, meccanica, quale unica forma capace di migliorare i comportamenti del colpevole.

Chi è vittima del proprio delitto deve compiere un'autocritica, e occorre aiutarlo a rientrare in se stesso, a scendere nel profondo del proprio spirito, ad andare oltre una conoscenza superficiale di sé; occorre aiutarlo anche a rinunciare a quei falsi meccanismi di difesa che lo inducono a fuggire da sé, a giustificarsi e ad autoassolversi.

La storia di tante prigionie conferma la possibilità di un'attiva cooperazione da parte del detenuto quando l'espiazione perde la valenza vendicativa per assumere quella medicinale. Si configura così la dinamica di un travaglio spirituale che conduce a una vera rinascita personale e sociale.

[Leggi il messaggio di Carlo Maria Martini per l'omicidio di Walter Tobagi](#)

28 maggio 1980 - Fondazione Carlo Maria Martini



FONDAZIONE CARLO MARIA MARTINI

Educational

PER UNA POSSIBILE RICONCILIAZIONE

TESTO DI CARLO MARIA MARTINI

Carlo Maria Martini, *Il delinquente resta sempre un “uomo”*, in *Farsi prossimo* p. 905

La persona umana è il massimo valore, a motivo della sua intelligenza e libera volontà, dello spirito immortale che la anima e del destino che l'attende. La sua dignità non può essere svalorizzata, snaturata o alienata nemmeno dal peggior male che l'uomo, singolo o associato, possa compiere. L'errore indebolisce e deturpa la personalità dell'individuo, ma non la nega, non la distrugge, non la declassa al regno animale, inferiore all'umano.

Ogni persona è parte vitale e solidale della comunità civile; distaccare chi compie un reato dal corpo sociale, disconoscerlo, emarginarlo, fino addirittura alla pena di morte, sono azioni che non favoriscono il bene comune, ma lo feriscono.



PER UNA POSSIBILE RICONCILIAZIONE

TESTO DI CARLO MARIA MARTINI

Lettera Pastorale Farsi Prossimo, 1985/86, in Farsi prossimo, Tomo II, pag. 1050

Per tornare alla parabola del buon samaritano, ciò che mi voglio chiedere è che cosa è scattato in lui, che meccanismo si è messo in moto nel suo animo, quale concreto cammino egli ha percorso per farsi prossimo di quel disgraziato, soccorrerlo, prevederne i bisogni futuri. E mi voglio chiedere conseguentemente che cosa deve scattare in me, in ogni mio fratello e sorella perché noi possiamo ripetere il gesto del buon samaritano qui e ora, nel mondo d'oggi, in questa società milanese di cui facciamo parte. Nella parabola del buon samaritano c'è un penoso intervallo tra il gesto criminale dei briganti e l'intervento del soccorritore. Non dobbiamo scavalcare troppo in fretta questo intervallo, rappresentato dall'egoismo del sacerdote e del levita che vedono l'uomo rapinato, e passano oltre. Non dobbiamo pensare sbrigativamente che si riferisca agli altri e non a noi. La via per la quale il Signore ci conduce a imitare il buon samaritano, passa attraverso l'umiltà con cui riconosciamo presenti in noi le colpe del sacerdote e del levita. ...] Dietro la fretta del sacerdote e del levita si nasconde una realtà più grave, cioè la paura di impegnare la propria persona. Se ci si ferma accanto al poveretto derubato e bastonato, non si sa che cosa potrà accadere: ci vuol tempo e pazienza, bisogna essere pronti a tutto, occorre prepararsi a dare senza condizioni e riserve. Allora si preferisce passare oltre. Il prossimo non esiste già. Prossimo si diventa. Prossimo non è colui che ha già con me dei rapporti di sangue, di razza, di affari, di affinità psicologica. Prossimo divento io stesso nell'atto in cui, davanti a un uomo, anche davanti al forestiero e al nemico, decido di fare un passo che mi avvicina, mi approssima.



FONDAZIONE CARLO MARIA MARTINI

Educational

PER UNA POSSIBILE RICONCILIAZIONE

Per approfondire

Per un ulteriore approfondimento: collegamento con [lo straniero nella sezione dialogo](#)

[Enrico Ruggeri & Andrea Mirò 'Nessuno tocchi caino' VIDEO](#)

Associazione della sfera radicale: [Nessuno Tocchi Caino](#)



Educational

PER UNA POSSIBILE RICONCILIAZIONE

TESTO DI CARLO MARIA MARTINI

Il destino dell'uomo, tra pestilenze e attesa di bene, Processione penitenziale, 1984

La contesa, il conflitto costituiscono un'esperienza non solo psicologica, ma spirituale, nel senso che ci inducono a costruirci un'immagine interiore dell'altro come nemico, un nemico che poi muove le nostre azioni ed i nostri pensieri, una forza che però non riesce ad esaurire la nostra coscienza. E' proprio questa spiritualità interiore a portarci a considerare che nell'esistenza individuale e collettiva si trovano residui irriducibili: il desiderio di giustizia, o, come lo chiama Simone Weil, "l'attesa invincibile di bene". Se il desiderio dell'uomo è la compiuta giustizia, il suo destino non è di realizzarla compiutamente, ma di avere sempre fame e sete di giustizia. Un grande, inesauribile questo sì, mai compiuto destino.

La città, luogo dell'incontro tra gli uomini, sempre ricca di risorse, è afflitta da pestilenze: la violenza, la solitudine, la corruzione. Perché il bene e il male, la grazia e l'inimicizia hanno sempre e da subito a che fare anche con il vivere collettivo, con la comunità degli uomini e non solo con la coscienza del singolo.

*Il primo dei grandi mali del nostro tempo, la prima delle grandi pesti è la **violenza** in tutte le sue forme [...] sintesi di tutte le violenze e le aberrazioni sociali, la guerra che insanguina tanti paesi del mondo ed è presente anche tra noi nelle minacce di morte che nascono dagli arsenali di armi capaci di distruggere l'umanità.*



FONDAZIONE CARLO MARIA MARTINI

Educational

PER UNA POSSIBILE RICONCILIAZIONE

TESTO DI CARLO MARIA MARTINI

*Così ne parla il profeta Geremia: “Come siede la città sola piena di popolo”. Sono parole che raccontano il pianto solitario nella notte, mentre non si trova chi asciughi le lacrime, parlano di angoscia non condivisa, di **solitudine**. Intendo per solitudine la situazione di tutti coloro che sono privi di quell’aiuto e compagnia che sarebbe loro dovuta, che sarebbe loro in qualche modo necessaria e per questo sono in stato di prostrazione, di sofferenza, spesso vicina allo sconforto e talvolta alla disperazione.*

*Il profeta Amos dice che il sole si oscura a mezzogiorno per i traffici illeciti del paese. La **corruzione** sociale rende buia la terra, come al momento della morte di Cristo. Questa corruzione è la terza peste che ammorba l’aria e fa da schermo al sole anche nella nostra città.*

[Ascolta il discorso di Martini del 1984](#)

[Approfondisci con il percorso Solitudine o isolamento](#)

[Approfondisci con il percorso Benedetta e maledetta città](#)



L'INIQUITÀ E LA GIUSTIZIA

TESTO DI CARLO MARIA MARTINI

Discorso Sant' Ambrogio, 6 dicembre 2001

Ogni nostra azione ha sempre una dimensione sociale, ha quindi a che fare con la giustizia e l'ingiustizia. La colpa in particolare, situandosi sempre all'interno di una relazione con gli altri uomini, e caratterizzandosi come "rottura" della relazione, non è mai un fatto puramente individuale, ma sempre assume una dimensione comunitaria, sociale; non solo per il credente si pone come alterazione del rapporto tra l'uomo e Dio, ma sempre comunque dimora, prende corpo e materia nella storia, lasciando traccia nella vita degli altri uomini, talvolta insanguinandola. Ci si chiede in quali oscuri meandri della coscienza possano albergare tali sentimenti di odio, di fanatismo politico e religioso, quali risentimenti personali e sensi di umiliazione collettiva possano essere alla radice di simili folli decisioni. Nulla e nessuno potrà mai giustificare tali atti o dare loro una qualunque parvenza anche larvata di legittimazione. Ci dobbiamo però chiedere: noi tutti ci siamo davvero resi conto nel passato, rispetto ad altre persone e popoli, quanto grandi ed esplosivi potessero a poco a poco divenire i risentimenti e quanto nei nostri comportamenti potesse contribuire e contribuisse di fatto ad attizzare nel silenzio vampate di ribellione e di odio. Superando ogni giudizio morale categoriale sulle azioni di singoli o di gruppi, Gesù rimanda alla radice profonda di tutti questi mali, cioè alla peccaminosità di tutti, alla connivenza interiore di ciascuno con la violenza e il male, ripetendo per ben due volte: «Se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo». Egli invita a cercare in ciascuno di noi i segni della nostra complicità con l'ingiustizia.



Educational

COME OPERARE NELLA GIUSTIZIA

TESTO DI CARLO MARIA MARTINI

Il coraggioso realismo della speranza cristiana, Omelia in occasione dei funerali di Roberto Ruffilli, La politica è il luogo per chi ha fame e sete di giustizia e nutre una incrollabile speranza, lontano dalle chimere totalizzanti e dal riflusso individualistico.

TESTO DI CARLO MARIA MARTINI

Cattedra dei non credenti, Vol.I, pag 1202 e segg..

L'ingiustizia nei confronti degli innocenti [...] è davvero un problema drammatico, una domanda drammatica e nell'ambito intramondano non può esserci una risposta soddisfacente. Dobbiamo quindi aprirci a una visione più complessiva, più ampia, più definitiva, a una visione che abbraccia il tempo e l'eternità, che non considera le sofferenze soltanto nel breve arco del tempo. In ogni caso occorre certamente affermare che non è lecito violare alcun diritto, benché minimo, affinché ne venga un bene più grande. E in questo senso la condizione umana è proprio vincolata a tale sforzo, a tale impegno morale.

A modo di conclusione mi sento spinto a comunicare almeno cinque sollecitazioni, suggerite dal nostro incontro e dal nostro ascolto, che vorrei portare con me.

- 1. Lasciarsi inquietare dalle ingiustizie che sono nel mondo, vicine o lontane, ma sempre causa di inaudite sofferenze.*
- 2. Non dare mai per scontata una soluzione, come se fosse assolutamente giusta, e sottoporla sempre a critica.*
- 3. Diffidare del proprio egoismo, della propria comodità, del proprio punto di vista, e cercare il punto di vista dell'altro.*
- 4. Non cedere alle tentazioni di disfattismo (la giustizia è impossibile!), perché in tal caso ogni impegno viene tagliato alla radice.*



Educational

5. Come credente sento il bisogno di affidarmi al mistero di Dio che regge il mondo, di dare fiducia alla parola: “Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e il resto vi verrà dato in aggiunta” (Mt 6,33). Il resto sarà dato a ciascuno da quello Spirito, che si muove nel fondo del cuore dell’uomo e che, pur prendendo nomi diversi, spinge ogni persona umana alla ricerca di un po’ più di giustizia e di umanità.

Attività:

Cosa significa per te operare nella giustizia? Discutine con i compagni
È l’aspetto comunitario della colpa a orientare la riflessione di giuristi, politici, intellettuali, verso la dimensione riparativa della Giustizia.

Per approfondire:

Già negli anni 90, il cardinale iniziava a ragionare su una giustizia non solo punitiva ma riparativa, capace di rimarginare le ferite delle vittime e della società. Inaugurava così un esperimento di “**giustizia dell’incontro**” tra terroristi e familiari delle vittime. Una giustizia che vedeva, nel riconoscimento della colpa e non nella crudeltà della vendetta, la via per ricomporre i conflitti di società ferite, come avvenuto in Sudafrica dopo l’apartheid o in Colombia in anni più recenti.

Si veda Il libro dell’incontro: <https://www.ilsaggiatore.com/libro/il-libro-dellincontro/>



ATTIVITÀ CONCLUSIVA

TEMA

Simulazione I prova di esame di maturità – Tipologia C

Il 12 febbraio 1980 un commando delle Brigate Rosse uccise Vittorio Bachelet, vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura: un'azione volta a realizzare quell'attacco al cuore dello Stato imperialista delle multinazionali che – nella strategia brigatista – avrebbe dovuto portare all'instaurazione di una società finalmente giusta e libera dallo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Vittorio Bachelet era, a detta di tutti coloro che lo conoscevano, un uomo giusto, ed i suoi figli già durante i funerali perdonarono gli assassini. Ad uccidere Bachelet fu Anna Laura Braghetti che, al termine di una lezione all'Università di Roma, lo colpì con undici colpi di pistola.

In un libro-confessione scritto alla fine del secolo scorso, Braghetti così rievoca quell'omicidio.

Dopo l'azione provai un senso di vuoto assoluto. Per uccidere qualcuno che non ti ha fatto niente, che non conosci, che non odi, devi mettere da parte l'umana pietà, in un angolo buio e chiuso, e non passare mai più di lì con il pensiero.



Educational

Devi evitare sentimenti di qualsiasi tipo, perché sennò, con le altre emozioni, viene a galla l'orrore. Ormai lascio che mi succeda, che mi attraversi un'onda di dolore tremendo, la coscienza di aver ucciso un uomo con le mie mani. Lo rivedo dove l'ho lasciato, per terra. La mia punizione non è il carcere, ma quell'immagine. Sono condannata ad averla per sempre davanti agli occhi, e a non volerla scacciare.

Anna Laura Bragheti, con Paola Tavella, *Il prigioniero*, Mondadori, Milano 1998

Al termine del percorso sulla Giustizia e ripensando anche quanto già conosci, prova a delineare una riflessione sul concetto di giustizia. Nell'elaborazione del testo, tieni in mente i seguenti concetti:

- Giustizia e pena
- Pentimento e perdono
- Giustizia riparativa

Puoi suddividere il testo in paragrafi e attribuire a ciascuno un titolo.
Ricorda anche di assegnare un titolo al tuo elaborato.



FONDAZIONE CARLO MARIA MARTINI

Educational

PER APPROFONDIRE

Visita la pagina del Centro Asteria

<https://www.centroasteria.it/scuole/progetto-scuole/>

<https://www.centroasteria.it/giustizia-riparativa/>

Leggi alcuni esempi di giustizia riparativa

<https://www.laciviltacattolica.it/articolo/colombia-la-riflessione-di-un-testimone-la-crisi-la-pace-e-la-chiesa/>

BIBLIOGRAFIA

Deaglio, E., *Patria 1978-2010*, Il Saggiatore 2010.

Deaglio, E., *Patria 1967-1977*, Feltrinelli 2018.

Deaglio, E., *La bomba. Cinquant'anni di Piazza Fontana*, Feltrinelli 2019

Tobagi, B., *Piazza Fontana. Il processo impossibile*, Einaudi 2019

Tobagi, B., *Una stella incoronata di buio. Storia di una strage*, Einaudi 2019



FONDAZIONE CARLO MARIA MARTINI

Educational

GRAZIE

